

## **NOI Frammenti ai tempi del Coronavirus**

### **Uno sguardo nuovo dalle studentesse e dagli studenti del Curie-Sraffa di Milano**

*di Stefano Finotti*

Tutti speriamo di lasciarci alle spalle, presto, questo periodo; ma non dobbiamo cadere nell'errore, o nella tentazione, di dimenticare i pensieri, le emozioni e le sensazioni nati da questo uragano della nostra vita. Sarebbe un vero peccato. Dobbiamo invece conservarne la memoria, non solo perché i momenti importanti, anche quelli più drammatici, vanno ricordati, ma soprattutto perché i tempi del coronavirus, così sconvolgenti, ci hanno permesso di rivolgerci al nostro mondo con uno sguardo diverso e quasi di scoprirlo come nuovo.

Per non perdere la memoria, e dare voce a questo sguardo diverso, abbiamo proposto alle studentesse e agli studenti del nostro istituto di raccontare, liberamente e su qualunque argomento, i pensieri nati ai tempi del coronavirus. Il nostro invito è stato raccolto da oltre 150 ragazze e ragazzi, di molte classi e di tutte le età, dalle classi prime alle classi quinte. Le loro riflessioni sono originali, profonde, belle, e così abbiamo voluto pubblicare il risultato di questo lavoro sul sito del nostro istituto (<https://www.iiscuriesraffa.it/noi-frammenti-ai-tempi-del-coronavirus/>).

Con le loro parole hanno fissato questo sguardo nuovo sul loro mondo, ma ci hanno aiutato a capire qualcosa in più anche del nostro. Houda, per esempio ci ha suggerito che forse proprio in questi giorni terribili abbiamo trovato il momento giusto per dedicarci a ciò che avevamo tralasciato per troppo tempo. *“Solo ora forse riusciamo a capire veramente che tutti quei momenti in cui abbiamo rimandato sempre qualcosa, ora che abbiamo un sacco di tempo, si sono trasformati nel momento giusto”*. Giulia ci ha spiegato di aver imparato a convivere con la noia, e di aver capito che è meglio andare d'accordo con questa nostra compagna di tanti giorni.

I temi trattati dai loro testi sono molti: si parla naturalmente della famiglia, dell'amore, dell'amicizia, della scuola, del tempo libero, ma raramente in modo scontato. E' indimenticabile la descrizione dell'aspra convivenza di Chiara con la madre. Chiara ama il silenzio e ama stare in casa, la madre invece *“è un essere esasperatamente sociale, ma proprio tanto, e a volte penso che pretenda che lo sia anche io per evitare di dover affrontare il fatto che siamo diverse”*. O Tommaso che racconta i *“quieti”* pomeriggi con i suoi tre fratelli: *“Stanno diventando di routine le botte verso il tardo pomeriggio, dovute alla stanchezza di un pomeriggio sempre a stretto contatto. Nei casi più complicati la situazione degenera in modo pericoloso e la sala diventa un campo di battaglia dove nessuno è al sicuro.”* Ci sembra di vedere questo campo di una battaglia quotidiana.

I sentimenti ricorrenti sono la nostalgia per la normalità, il desiderio di ritrovare una libertà mai del tutto goduta e divenuta, ora, indispensabile, la sorpresa nello scoprire quanto siano preziose situazioni e azioni alle quali l'abitudine ci aveva resi indifferenti. Tra queste c'è addirittura la scuola. Scrive Melissa: *“soprattutto adesso che ho il tempo di riflettere su quello che ho e quello che mi manca, mi sento di dire che mi manca davvero la scuola, quella vera, con tutti i suoi difetti e che soprattutto non scambierei mai per un banalissimo computer.”* A Melissa manca la scuola, e non solo a lei. Il perché ce lo spiega Christine: *“tutti gli studenti sono LA SCUOLA. I ragazzi sanno perfettamente che non c'è luogo più adatto per scoprire se stessi, per ascoltare ed essere ascoltati”*.

E sempre Melissa così descrive noi insegnanti e il nostro lavoro *“Credo che fare il docente non sia un lavoro facile: bisogna avere la capacità di mettersi in gioco e di catturare l'attenzione di un branco di ragazzini a cui non importa assolutamente nulla di Dante, degli acidi o delle equazioni. Però bisogna insegnare con passione, perché si distinguono subito i professori che entrano, fanno lezione ed escono e quelli che lasciano il segno, quelli di cui non ti dimenticherai mai”*.

E' interessante quanto raramente il sentimento dominante sia la paura. E quando appare è, quasi

sempre, la paura per gli altri, per la salute degli altri. non per se stessi. Felice, che con i suoi compagni di classe ha raccontato in inglese cosa vede e cosa sente dalla sua finestra, descrive con queste parole ciò che prova quando il silenzio della città ferma viene improvvisamente, ma ciclicamente, rotto da un suono *“The only thing that breaks the silence is the sound of the ambulance, a bad sound ... As you hear it approaching, the hope grows inside me that it won't stop in any house that is my friend.”* Una casa che mi sia amica, scrive Felice per parlare di chi vive in quella casa.

Le immagini in certi casi sorprendono per la loro poeticità. L'incipit del racconto di Gaia sembra scolpire ciò che abbiamo vissuto *“In quel periodo la nostra vita fu ribaltata da un virus proveniente dalla Cina”*. Beatrice descrive così il suo senso di impotenza *“Ho come l'impressione che la vita mi scorra davanti come in un film, ma io sono rimasta fuori”*. Con queste parole Matteo parla di un'impossibile fuga dalle sue quattro mura: *“Il cielo azzurro e il sole mi invitano ad una via di fuga da tutto ciò, ma, ahimè, anche questo è impossibile”*. Alessandro spiega che nella sua quarantena *“riesce ad avere la mente pulita, come una tela bianca”*. Roberta coglie in una riga l'indispensabilità degli amici *“Con gli amici, poi, ci aiutiamo a dare senso al tempo”*.

Alcuni versi colpiscono perché sanno sfruttare l'intensità del linguaggio poetico per racchiudere in poche parole sensazioni altrimenti inesprimibili. Secondo Ilaria, la sua città è diventata così: *Milano non è più libera / Milano è introversa / Milano tiene le distanze*. Riccardo ci fa vedere la luce: *La noia che proviamo oggi, / sarà entusiasmo un domani. / La tristezza della solitudine oggi, / sarà gioia di condividere domani*. Amira così descrive l'inizio dell'incubo *“Partì il treno per la città buia, /dove è vietato uscire, baciarsi e abbracciarsi.*

La poesia, incredibile, di Tommaso va riportata per intero: *Siamo rinchiusi / Dietro sbarre di responsabilità / Fatte di paura, / Fatte di incertezza, / Fatte di nulla. / Finalmente capiamo / La fragile bellezza / della libertà.*

Qualcuno ha detto che non saper dare voce alle proprie idee significa non averle. I nostri studenti hanno dimostrato non solo di avere delle idee, ma anche di trovare le parole giuste, a volte le migliori, per esprimerle; sono stati così in grado di dividerle, dando loro la forza per divenire memoria di tutti.